

# La guerra dei Trent'anni 1618-1648

All'esordio del XVII secolo la situazione politica europea si può sinteticamente tratteggiare nei seguenti termini.

In **Francia** Enrico IV (1594-1610), dopo aver preso il potere e aver battuto la fazione cattolica convertendosi a sua volta al cattolicesimo, intende consolidare il suo primato eliminando i residui avversari interni. Una volta pacificata la Francia e sconfitti i membri ostinati del partito cattolico che non volevano accettare il re neo-convertito, Enrico inaugura una politica estera di alleanza con l'Inghilterra elisabettiana e le Province Unite per riportare la Francia al suo ruolo di grande potenza europea contro Spagna e l'Austria (governate da una dinastia asburgica). Con la Spagna, dopo un nuovo confronto militare durato dal 1596 al 1598, Enrico giunge alla pace di Vervins (1598) con la quale si cancella la presenza spagnola sul suolo francese. Con il Piemonte, alleato della Spagna, dopo un periodo di conflitti si arriva al trattato di Lione del 1601, con cui il re francese acquisisce il marchesato di Saluzzo – importante testa di ponte francese in Italia. Grazie al successivo trattato di Bruzolo del 1610 si compie una tappa rilevante dello spostamento del baricentro della politica estera del re savoiaro Carlo Emanuele verso la Francia. Il Piemonte, forte dell'appoggio transalpino, prepara un attacco a Milano. Ucciso Enrico IV in un attentato nel 1610, la Francia vive il periodo della travagliata reggenza di Maria de' Medici e Concino Concini, fortemente avversata nelle sue fasi finali dal delfino Luigi XIII che ambisce a esercitare una piena sovranità sul paese, nuovamente dilaniato dai conflitti signorili. Dal 1619 Luigi, dopo aver fatto uccidere Concino Concini, governa in piena autonomia. Con la madre si riconcilerà in seguito e ciò consentirà a un ambizioso e valido collaboratore del Concini, Armand-Jean du Plessis duca di Richelieu (vescovo e poi cardinale, 1584-1642), di essere cooptato nel consiglio del re, divenendo l'artefice della politica francese per molti anni.

Nell'**Impero** l'attivismo dei protestanti si scontra con l'atteggiamento prima aperto e poi progressivamente più ostile di Rodolfo (1576-1612) e di Mattia (1612-1619). Infatti i protestanti occupano nel 1609 un piccolo ducato del basso Reno, il Jülich-Kleve, dopo la morte del sovrano, il duca Giovanni Guglielmo. Ma il territorio viene rivendicato dall'impero attraverso una sorella cattolica del duca: di qui il conflitto. Nello stesso periodo (1608) si forma, per iniziativa del conte del Palatinato, una lega protestante che raccoglie i principi tedeschi ostili ai cattolici e si allea alle Province unite e all'Inghilterra. A quest'alleanza si oppone una lega cattolica promossa dal duca di Baviera (1609).

Contestualmente la **Spagna** agli inizi del Seicento per merito del condottiero Ambrogio Spinola ottiene importanti successi nelle Fiandre che fanno anche sperare nella possibilità di un nuovo tentativo di invasione dell'Inghilterra. Tuttavia il duca di Lerma, primo ministro del nuovo re Filippo III (1598-1621), consapevole delle insostenibili spese che comportava uno stato di continua conflittualità del suo paese contro le altre potenze europee, promuove con l'Inghilterra il trattato di Londra del 1604 – che metteva fine allo strisciante conflitto con i britannici, risalente alla spedizione delle invincibile armata, e con le Province unite la tregua dei dodici anni nel 1609. Tale politica di pace è suggellata dal matrimonio degli eredi al trono francese e spagnolo con le rispettive sorelle (Luigi XIII di Francia con Anna d'Austria, figlia di Filippo III, e il futuro Filippo IV di Spagna, con la sorella di Luigi XIII, Elisabetta di Borbone).

In **Inghilterra** Giacomo I (1603-1625) succede a Elisabetta, concordando con la Spagna il trattato londinese, e promuovendo una politica in bilico tra l'alleanza con Filippo III e l'appoggio al genero Federico V del Palatinato (marito della figlia Elisabetta) e coinvolto nella guerra dei Trent'anni contro l'impero e i cattolici.

La FRANCIA da Enrico IV a Luigi XIII

Vervins 1598

Lione 1601 e Bruzolo 1610

1610 uccisione di Enrico e reggenza di Maria de' Medici

Luigi XIII e Richelieu

IMPERO e le due leghe

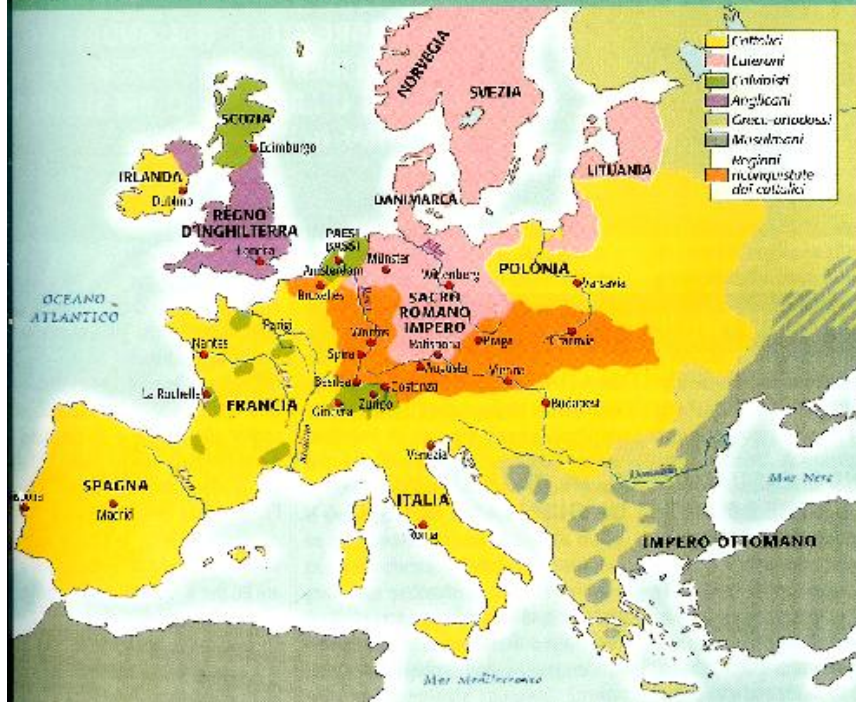
La SPAGNA e la politica di pace del duca di Lerma, ministro di Filippo III (1598-1621)

Londra 1604

Province unite 1609

L'Inghilterra di Giacomo I

## OC 2 - Religioni in Europa a metà del Cinquecento



Per comprendere le conseguenze della Riforma osserva con attenzione la cartina. Come vedi le Chiese protestanti si diffusero in molti Stati europei:

- la Chiesa luterana si affermò in buona parte della Germania, in Danimarca, Svezia, Norvegia e Lituania;
- la Chiesa calvinista conquistò parte della Svizzera e dei Paesi Bassi e il Regno di Scozia;
- la Chiesa anglicana si affermò nel Regno d'Inghilterra, ma buona parte dell'Irlanda restò cattolica.

Vi sono dunque tra la fine del '500 e l'inizio del '600 spinte contraddittorie in Europa.

- **La pace di Augusta** con cui l'imperatore Carlo V nel 1555 riconosce la libertà di culto ai principi tedeschi,
- la pace religiosa raggiunta in Francia tra cattolici e ugonotti con l'**editto di Nantes** del 1598;
- la **pace tra Inghilterra e Spagna del 1604**
- **e tra Spagna e Province Unite del 1609,**

rappresentano altrettanti tentativi di disinnescare la conflittualità politica.

Quest'ultima tuttavia è costantemente nutrita non solo dalle ambizioni territoriali e politiche degli Stati ma anche dalla persistente aggressività reciproca di cattolici e protestanti che il concilio di Trento non diminuisce, anzi acuisce mediante la controffensiva pastorale e politica del cattolicesimo contro il dilagare della riforma luterano-calvinista. Focolai di conflitto rimangono pertanto accesi in tutta Europa, in particolare

- Una guerra tra **Francia e Impero** per il possesso dei territori del basso Reno contesi tra cattolici e protestanti non scoppia solo per la prematura morte di Enrico IV, assassinato peraltro per motivi religiosi da un cattolico, esponente di coloro che in Francia non credevano alla conversione del sovrano e non apprezzavano la sua politica di avvicinamento alle potenze protestanti.
- Nell'**Impero** i protestanti, guidati da Federico V del Palatinato, lavorano per aumentare la loro autonomia in una dialettica serrata con l'imperatore cattolico (sia Rodolfo, sia Mattia) che punta invece a promuovere l'omogeneità religiosa dei territori a lui sottomessi. È una partita a scacchi dove gli uni cercano di prevalere sugli altri: le due leghe formatesi tra 1608 e 1609 consolidano i due schieramenti.

Spinte contraddittorie: da un lato Augusta, Nantes e le paci spagnole ...

... dall'altro Francia vs Impero nel ducato di Jülich-Kleve ...

... dinamismo protestante nell'impero ...

... Francia vs Spagna a Milano e a Venezia. Austria vs Venezia...

<p>Savoia e Venezia contro l'impero</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- In <b>Italia</b> i francesi minacciano <u>Milano</u> dal marchesato di Saluzzo e i Savoia ondeggiavano pericolosamente tra la fedeltà alla Spagna e le lusinghe francesi; a <u>Venezia</u> prosegue la politica di autonomia del potere politico dalle influenze ecclesiastiche: ciò pone in conflitto la repubblica con il papato sostenuto dalla Spagna, mentre, d'altro canto, l'impero tende a far concorrenza alla repubblica nell'Adriatico sostenendo la pirateria uscocca (pirati delle coste istriano-dalmate).</li> </ul>
<p>... successione imperiale con solidarietà tra Impero e Spagna che irrita i protestanti</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- La <b>successione imperiale</b> tra Mattia e Ferdinando II conferma l'atteggiamento di opposizione al protestantesimo e di solidarietà dinastica con la Spagna, alla quale l'Impero vuole cedere il Tirolo e l'Alsazia, suscitando le opposizioni dei nobili calvinisti boemi che sentono minacciata la loro autonomia dal fatto che il nuovo imperatore rimane un Asburgo direttamente sovrano della Boemia e legato a doppio filo con la potenza spagnola, la cui presenza nei territori tedeschi si fa più ingombrante.</li> </ul>
<p>Economia</p>	<p>La situazione economica in cui versano le compagini politiche europee - alle prese con le <u>difficoltà</u> legate ad una recessione dovuta ad un periodo di raffreddamento climatico che provoca diverse annate di cattivi raccolti – non favorisce le intese perché esaspera da parte degli attori politici europei una difesa dei propri interessi che può essere ulteriormente sostenuta da acquisti territoriali.</p> <p>Il lungo periodo di guerra che scaturisce da queste premesse attraversa quattro fasi. Il suo scoppio è situato in Boemia e determina la prima fase del conflitto.</p> <h2>FASE 1 “boemo-palatina” (1618-25)</h2>
<p>1618: defenestrazione di Praga</p>	<p>In questo clima il <i>casus belli</i> è rappresentato nel 1618 dalla volontà dei nobili boemi protestanti di <b>costruire due chiese in terreni di proprietà imperiale</b>, contro l'esplicito divieto dell'imperatore di costruire nuovi edifici di culto protestanti nei territori posti sotto la sua sovranità. Dopo l'arresto di alcuni membri altolocati della borghesia boema e l'invio di tre ambasciatori imperiali per comunicare la volontà del sovrano, la folla aizzata dai protestanti occupa il castello reale di Hradcany e <b>scaraventa fuori dalla finestra gli inviati di Mattia</b> (per la cronaca i tre si salvano perché cadono su un ammasso di letame collocato sotto la finestra).</p> <p style="text-align: center;"><u>Ciò provoca lo scoppio delle ostilità</u></p>
<p>Aggressioni protestanti in Valtellina e nelle Province unite</p> <p>Ferdinando II succede a Mattia nel 1619 e Federico V incoronato a Praga re di Boemia</p>	<p>Subito gli oppositori della Spagna si coalizzano: in <u>Valtellina</u> il partito protestante attacca e massacrano i cattolici, impadronendosi dei forti che chiudevano il passaggio tra Milano e la valle del Reno; <u>la Savoia e Venezia</u> stipulano un trattato di alleanza in funzione anti-imperiale; nelle <u>Province Unite</u> Maurizio d'Orange ordina l'arresto e in seguito l'assassinio di Oldenbarneveltd, colui che aveva sottoscritto la tregua del 1609 con la Spagna.</p> <p>Nel 1619 muore l'imperatore Mattia e la dieta di Francoforte elegge imperatore <b>Ferdinando II</b> d'Austria-Stiria (1619-1637), mentre, sull'altro fronte, <b>Federico V</b> del Palatinato accetta la corona di Boemia. Nel 1620 Federico V viene incoronato a Praga, ma Ambrogio Spinola, comandante delle truppe spagnole nelle Fiandre, marcia sul Palatinato per riaprire da Nord la via di comunicazione con l'Italia, mentre il governatore di Milano opera con successo un colpo di mano in Valtellina che gli permise la riconquista dei forti. I cattolici della Valtellina insorgono e massacrano i propri governanti protestanti (sacro macello).</p>
<p>Reazione imperiale-spagnola</p> <p>Vittoria cattolica</p>	<p>Dopo l'intervento delle truppe imperiali e della Lega cattolica contro Federico V del Palatinato la <b>vittoria cattolica-imperiale nella battaglia della Montagna Bianca vicino a Praga</b> (8/11/1620) consente a questi ultimi di giungere ad una tregua vantaggiosa: Federico V perde il Palatinato a favore di Massimiliano di Baviera; in Boemia viene promossa una generale riforma cattolica guidata dai Gesuiti.</p>

<p>Le preoccupazioni di Richelieu</p> <p>Cristiano IV in guerra, sconfitto</p> <p>Editto di restituzione del 1629</p> <p>La dieta di Ratisbona del 1630 e i maneggi di Richelieu</p>	<h2>FASE 2 “danese” (1625-30)</h2> <p>Il card. Richelieu, primo ministro di Luigi XIII re di Francia, preoccupato per l’espansione degli Asburgo, promuove l’entrata in guerra dei principi protestanti, non potendo intervenire direttamente a causa di una rivolta di ugonotti nel suo Paese. Al contempo Richelieu cerca <u>di fomentare divisioni nella Lega cattolica, tra i suoi aderenti e il nuovo imperatore Ferdinando II</u>, facendo leva sulla volontà di quest’ultimo di ridurre le autonomie dei principi dell’Impero. Richelieu riesce dunque a <u>convincere Cristiano IV di Danimarca a entrare nel conflitto</u> con il sostegno economico francese, ma <b>l’esercito danese perde contro la Lega cattolica e l’Impero</b>. Ferdinando ne approfitta per emanare un <i>Editto di restituzione</i> (1629) con cui si impone ai protestanti di restituire ai cattolici i beni della Chiesa cattolica (14 tra vescovati e arcivescovati nella Germania settentrionale) sottratti dai protestanti nel 1552. Questo genera una levata di scudi dei riformati che, sostenuti diplomaticamente dalla Francia, si presentano agguerriti alla <b>Dieta di Ratisbona</b> del 1630.</p> <p>Nonostante i buoni uffici di Gaspar de Guzmán y Pimentel conte duca di Olivares, primo ministro plenipotenziario di Filippo IV di Spagna (1621-1665) succeduto giovanissimo a Filippo III, la Baviera viene convinta a sostenere le tesi francesi alla dieta di Ratisbona che, forte del sostegno bavarese, costringe l’imperatore a congedare il suo più forte condottiero (Albrecht von Wallenstein), a diminuire la presenza militare della Lega cattolica nei confini imperiali, negando al figlio dell’imperatore il titolo di re dei Romani. Ciò accade mentre Richelieu interviene nella guerra di successione per ducato di Mantova (1627-31) e convince il re di Svezia Gustavo Adolfo (1611-1632) a intervenire contro impero.</p>
<p>Gustavo Adolfo in Germania</p> <p>Pace di Praga 1635</p>	<h2>FASE 3 “svedese” (1630-35)</h2> <p>Gustavo Adolfo scende vittoriosamente in Germania fino ad occupare Monaco di Baviera ma muore in battaglia. Il suo esercito, privo del capo supremo riesce a vincere contro le truppe imperiali di Wallenstein (provvisoriamente reintegrato), Piccolomini e Montecuccoli a <b>Lutzen nel 1632</b>, luogo della morte del re. Dopo che nel 1634 gli svedesi vengono sconfitti dall’esercito imperiale a Nördlingen – nel frattempo liberatosi dall’ingombrante figura del Wallenstein (destituito e poi fatto uccidere dall’imperatore) - si giunge alla <u>pace di Praga del 1635</u> in cui l’impero concede la libertà religiosa ai principi luterani che avessero desistito dalla lotta e insieme concede sanatoria per beni ecclesiastici confiscati.</p>
<p>Richelieu continua la guerra, così Mazarino</p> <p>Rocroi 1643</p> <p>Westfalia 1648</p>	<h2>FASE 4 francese (1635-1648)</h2> <p>Le condizioni della pace di Praga non soddisfano Richelieu che, dopo avere sedato nel sangue la rivolta degli Ugonotti e aver espugnato la loro città principale a La Rochelle, essendosi garantito la loro fedeltà alla corona in cambio dell’indulgenza nei confronti dei superstiti della cittadina calvinista, continua il conflitto assieme alla Svezia e agli Stati protestanti che non hanno aderito a Praga. Alla sua morte nel 1642 la sua opera sarà continuata dal cardinal <b>Giulio Mazzarino</b> (1602-1661), nuovo primo ministro di Luigi XIII e futuro collaboratore di Luigi XIV. Altri principi luterani si schierano però con nuovo imperatore Ferdinando III (1637-1657) facendo prevalere gli interessi politici alle originarie ispirazioni religiose del conflitto.</p> <p>Dopo la vittoria di misura dei Francesi a <b>Rocroi</b> (1643). Si aprono lunghe consultazioni e si arriva nel 1648 alla pace di Westfalia, accettata da tutti stati europei eccetto il Papato e la Spagna che continuerà guerra contro la Francia fino alla definitiva sconfitta degli spagnoli e al tramonto della loro potenza sancito dalla pace dei Pirenei nel 1659 firmata da Filippo IV con Luigi XIV .</p>



- |  |  |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> <li><span style="display: inline-block; width: 15px; height: 10px; background-color: #f08080; border: 1px solid black; margin-right: 5px;"></span> Stati a maggioranza protestante</li> <li><span style="display: inline-block; width: 15px; height: 10px; background-color: #ffff00; border: 1px solid black; margin-right: 5px;"></span> Asburgo di Spagna</li> <li><span style="display: inline-block; width: 15px; height: 10px; background-color: #ffa500; border: 1px solid black; margin-right: 5px;"></span> Asburgo d'Austria</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>① 1620-1623: Sconfitta della Boemia e del Palatinato</li> <li>② 1625-1629: Intervento e sconfitta della Danimarca</li> <li>③ 1630-1632: Intervento della Svezia</li> <li>④ 1635-1643: Intervento della Francia</li> <li>⑤ 1645-1648: Campagne francesi e svedesi in Germania</li> </ul> |
|--|--|

## LA PACE DI WESTFALIA (1648)

Libertà religiosa

Sanatoria

Sovranità dei principi tedeschi

L'imperatore governa solo i territori asburgici

Indipendenza Province unite e Cantoni svizzeri

La Francia vittoriosa

La crisi spagnola dovuta alla guerra contro l'Olanda

1640 Il Portogallo indipendente

Masaniello

Nella regione tedesca della Westfalia (tra Münster e Osnabrück, luogo dove avvengono le trattative) viene stipulato l'omonima pace. Viene stabilito il principio della **libertà religiosa** in Germania, laddove allo spopolamento indotto dalle devastazioni belliche non potevano aggiungersi anche altri fenomeni migratori o para-bellici dovuti all'intolleranza religiosa. Tale principio si associa da un lato a una **sanatoria dei beni ecclesiastici** confiscati fino al 1624, dall'altro al riconoscimento della sovranità piena sui propri territori degli oltre **trecento signori** degli altrettanti staterelli che componevano la parte tedesca dell'impero.

Quest'ultimo elemento comporta la fine della pretesa imperiale di esercitare una sovranità effettiva sui territori formalmente suoi e la riduzione della sua sfera d'influenza alle zone direttamente controllate dagli Asburgo.

Le **Province unite** e i **cantoni Svizzeri** vedono riconosciuta la loro indipendenza, il **principe del Palatinato** ritorna nelle proprie terre e comincia l'ascesa di una regione che rappresenterà un elemento importantissimo nella storia dei popoli tedeschi, la Prussia. Il **papato** protesta per la rinuncia da parte degli Stati cattolici a combattere contro i principi protestanti, ma ormai una generale stanchezza attraversa l'Europa che preferisce la pace a nuovi infruttuosi sforzi bellici.

Ovviamente ad uscire vincitrice dal conflitto è a tutti gli effetti la **Francia** che ha evitato che si creasse ai suoi confini occidentali uno Stato forte, favorendo la frammentazione dell'Impero. Nel contempo la **Spagna**, prima intervenuta a sostegno degli imperiali in Boemia, vede prosciugare le proprie energie dalla lunga guerra con le Province Unite, ripresa nel 1621 e conclusasi per l'appunto nel 1648 con il riconoscimento dell'indipendenza dell'Olanda calvinista. I danni economici subiti dalla pirateria olandese sono tuttavia ingenti e dopo aver dichiarato due volte bancarotta nel 1627 e nel 1647 la il Paese guidato da Filippo IV e dal suo primo ministro conte duca di Olivares (fino al 1643), deve subire le **rivolte** in Catalogna, in Portogallo nel 1640 e a Napoli nel 1647-48. Infatti l'aumento delle tasse deciso per far fronte alle spese belliche genera un forte malcontento che esplose in una rivolta aperta contro la corona. Se in Portogallo essa ha successo e porta all'indipendenza della regione, altrove e soprattutto a Napoli, viene repressa nel sangue e il suo capo, un pescivendolo analfabeta di

<p>La vittoria di Mazarino sulla Fronda</p>	<p>nome Masaniello, viene assassinato.</p> <p>Le difficoltà spagnole favoriscono ancora la <b>Francia</b> che con Mazarino e il giovanissimo Luigi XIV riesce ad avere ragione delle rivolte interne, scoppiate per la medesima ragione di quelle iberiche, e anche della <b>fronda nobiliare</b> che, approfittando del malcontento popolare, tenta di ribellarsi al potere regio e di controllarlo come avevano fatto i nobili inglesi con la Magna Charta. La decisa vittoria del monarca contro i nobili determina lo sviluppo in Francia di un assolutismo incontrastato fino alla Rivoluzione del 1789.</p>
<p>Westfalia nella storia europea</p>	<p><b>Significato storico della pace di Westfalia</b></p> <p>La pace di Westfalia ha però un significato che trascende i destini di vincitori e vinti. Si è trattato di un concerto europeo cui hanno partecipato tutte le maggiori potenze e che ha determinato un nuovo stile della politica europea. Da Westfalia in poi le quattro grandi potenze Francia, Impero, Spagna, e poi Inghilterra avrebbero concordato un reciproco riconoscimento tale da garantire l'equilibrio e la pace europea. Infatti, come sostiene il filosofo e storico M. Foucault, nel contesto di un'Europa plurale che ha rinunciato ad una visione universalistica della politica, la pace risulterebbe garantita dalla "<b>bilancia</b>", cioè</p>
<p>Foucault e la bilancia</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) "L'impossibilità per lo Stato più forte di imporre la sua legge ad un altro Stato"</li> <li>2) "l'eguaglianza di un numero limitato di Stati più forti ... in modo che ognuno degli Stati più forti potrà impedire che un altro s'avvantaggi e finisca per prevalere. In altri termini (si tratta) di un'aristocrazia di Stati, di un'aristocrazia egualitaria che prenderà la forma, ad esempio, di una parità di forze tra Inghilterra, Austria, Francia e Spagna" tale per cui, all'esorbitare di uno di essi dai confini dell'equilibrio segua l'alleanza di tutti gli altri per ricondurvelo. (M. Foucault, <i>Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al College de France (1977-1978)</i>, tr. it. di P. Napoli, Feltrinelli, Milano, 2005, pp. 215 ss.).</li> </ol>
<p>No a guerre totali</p>	<p>Ma questo reciproco equilibrio e riconoscimento ha effetti notevoli anche sulla conduzione concreta della politica internazionale fra gli Stati europei. Con Westfalia essi cominciano a <b>rinunciare a combattere guerre totali</b> e distruttive nei propri territori, lasciando queste a eventuali scontri fuori dall'Europa. Dentro il continente, come rileva lo storico, giurista e politologo C. Schmitt, il conflitto comincerà d'ora in poi a essere caratterizzato da motivi esclusivamente politico-diplomatici che <b>escluderanno le ragioni assolute, cioè quelle religiose</b>. Fare la guerra rientrerà nelle possibilità di uno Stato che persegue legittimamente i suoi interessi all'interno del concerto delle potenze europee e dovrà seguire le regole che tale concerto prevede: fanno guerra solo gli Stati sovrani, con eserciti in divisa, secondo procedure che prevedono dichiarazioni ufficiali e trattati di pace. Si sviluppa così nel <b>diritto internazionale</b> un vero e proprio <i>jus in bello</i> (diritto <i>nella guerra</i>). Quest'ultimo rappresenta l'insieme delle leggi relative alla sfera dei conflitti militari che <u>non</u> hanno come fine quello di stabilire chi ha ragione tra due belligeranti. Tale sarebbe lo <i>jus ad bellum</i>, il diritto <i>alla guerra</i>, che stabilisce le condizioni nelle quali è lecito guerreggiare e indica in colui che non le rispetta l'ingiusto aggressore. Al contrario secondo l'orientamento che si sviluppa durante le trattative di Westfalia, posto che il nemico, se è uno Stato europeo, ha sempre diritto a fare la guerra (è uno <i>justus hostis</i>, un nemico "giusto", cioè che ha sempre valide ragioni), è più importante stabilire <u>come</u> le guerre vanno condotte, secondo un diritto che vale durante le guerre stesse.</p>
<p>Schmitt e lo <i>jus in bello</i></p>	<p>Insomma piuttosto che regolare le procedure su come si arriva a fare una guerra, si preferisce regolare le procedure su come si conduce una guerra. Ciò avviene con lo scopo di limitare la distruttività dei conflitti, alimentata soprattutto dal fanatismo di chi squalifica l'avversario sostenendo di essere nella ragione, cosa tipica delle guerre con motivazioni religiose. Il nuovo diritto tende a escludere la considerazione del motivo di una guerra proprio perché insistendo su questo il risultato è quello di rendere la guerra più violenta, preferendo concentrarsi sulle regole formali della belligeranza, ottenendo il risultato di contenerne gli effetti e limitarne i danni. Questo risultato con la politica della bilancia europea sarà raggiunto per tutto il 18° secolo, fino alla Rivoluzione francese che segna il ritorno della guerra dei giusti (i rivoluzionari) contro coloro che "difendono il torto".</p>
<p>Limitazione della guerra</p>	
<p>No ai motivi religiosi: lo <i>justus hostis</i></p>	
<p>Torna la guerra di chi ha ragione</p>	



## II TESTO

Carl Schmitt, *Il nomos della terra*, tr. it. di E. Castrucci, Aepi, Milano 1991, pp. 164-168

164

*Lo « jus publicum Europaeum »*

possibile per un periodo di tre secoli un diritto internazionale comune non più ecclesiastico o feudale, ma appunto statale.

a) *Il superamento della guerra civile nella guerra in forma statale*

Il primo effetto di razionalizzazione operato dalla formazione spaziale dello « Stato » consistette, in politica interna e in politica estera, nella deteologizzazione della vita pubblica e nella neutralizzazione dei contrasti sorti dalle guerre civili di religione. Ciò significa che le formazioni di fazioni superterritoriali che avevano ispirato le guerre civili dei secoli XVI e XVII erano state eliminate. Le guerre civili di religione cessarono. I contrasti tra le fazioni confessionali furono superati per via dello Stato mediante una decisione di diritto pubblico – non più ecclesiastica, ma statale e di polizia – su tutto l'ambito territoriale dello Stato. Per il nuovo ordinamento interstatale del continente europeo, che aveva avuto origine dalla conquista europea del nuovo mondo, e per le sue guerre intraeuropee la deteologizzazione ebbe una conseguenza evidente: la razionalizzazione e l'umanizzazione della guerra, ovvero la possibilità della sua limitazione giuridico-internazionale. Questa, come vedremo, sta nel fatto che il problema della guerra giusta viene separato dal problema della *justa causa* e posto sotto categorie giuridico-formali.

Fare in modo che la guerra diventasse in tutto rigore una guerra tra Stati sovrani europei, e che essa fosse inoltre statalmente autorizzata e statalmente organizzata, tutto ciò fu un'impresa europea. Fu il superamento della prepotenza confessionale, che nel corso delle guerre tra fazioni religiose dei secoli XVI e XVII aveva fornito i motivi della peggiore crudeltà e della degenerazione della guerra in guerra civile. Persino nel Medioevo, quando ancora era presente un'autorità spirituale comune, si era mostrato il lato pericoloso

della dottrina della guerra giusta. Il Concilio Lateranense del 1139, ad esempio, aveva fatto il tentativo di limitare la guerra tra principi e popoli cristiani vietando l'uso di frecce e di macchine a lunga gittata. Questo divieto viene spesso citato ed è abbastanza noto. Meno noto, ma assai più importante, è il fatto che la Glossa avesse subito reso problematica l'efficacia di questo divieto, rovesciandolo anzi nel suo contrario, in quanto lo riferiva alla sola guerra ingiusta, mentre nella guerra giusta ogni mezzo era lecito alla parte che si trovava nel giusto. La connessione tra guerra giusta e guerra totale si fa qui già visibile.<sup>1</sup> Nelle guerre tra fazioni confessionali dei secoli XVI e XVII si era inoltre vista la connessione, non meno importante, tra la guerra giusta e totale e la guerra interna, cioè la guerra civile.

Ad entrambe, alla guerra di religione e alla guerra civile, si contrappone la guerra puramente statale del nuovo diritto internazionale europeo, al fine di neutralizzare e quindi di superare i conflitti tra i partiti. La guerra diventa ora una « guerra in forma », *une guerre en forme*, e ciò solo per il fatto che essa diventa guerra tra Stati europei chiaramente delimitati sul piano territoriale, ovvero un confronto tra entità spaziali raffigurate come *personae publicae*, le quali costruiscono sul suolo comune d'Europa la « famiglia » europea e possono quindi considerarsi reciprocamente come *justi hostes*. La guerra può divenire così qualcosa di analogo a un duello, uno scontro armato tra *personae morales* determinate territorialmente che stabiliscono tra loro lo *jus publicum Europaeum*, dividendosi il territorio dell'Europa e considerando – mediante questo ordinamento spaziale globale, ma ancora del tutto eurocentrico – la superficie restante, non europea, della terra come libera, vale a dire liberamente occupabile da Stati

1. Cfr. *Decretalium Gregorii IX*, libro quinto, titolo xv: « De sagittariis »; E. Nys, *Les origines du droit international*, cit., p. 192 (sul decreto di Innocenzo II).



europei. Il suolo europeo in modo particolare diventa il teatro di guerra, il *theatrum belli*, lo spazio delimitato in cui potenze statualmente autorizzate e militarmente organizzate misurano reciprocamente le loro forze sotto gli occhi di tutti i sovrani europei.

In confronto alla brutalità delle guerre di religione e di fazione, le quali sono secondo la propria natura guerre di annientamento in cui i nemici si discriminano l'un l'altro come criminali e pirati, e in confronto alle guerre coloniali, che vengono condotte contro popoli « selvaggi », tutto ciò comporta una razionalizzazione e un'umanizzazione di grandissima efficacia. Ad entrambe le parti in guerra compete con pari diritto un medesimo carattere statale. Entrambe le parti si riconoscono come Stati. Questo consente di distinguere il nemico dal criminale. Il concetto di nemico diviene capace di assumere una forma giuridica. Il nemico cessa di costituire qualcosa « che deve essere annientato ». *Aliud est hostis, aliud rebellis*. Diventa così possibile anche stipulare un trattato di pace con il vinto. In questo modo il diritto internazionale europeo riesce nell'impresa di limitare la guerra con l'ausilio del concetto di Stato. Tutte le definizioni che esaltano lo Stato, e che oggi per la maggior parte non vengono più comprese, risalgono a questa grande impresa, per quanto in situazioni successive possano apparire abusate e spiazzate. Un ordinamento internazionale che si fonda sulla liquidazione della guerra civile e che limita la guerra trasformandola in un duello europeo tra Stati, si legittima di fatto come ambito di relativa razionalità. L'uguaglianza dei sovrani fa sì che questi siano fra di loro partner bellici equiparati e tiene lontani i metodi della guerra d'annientamento.

Il concetto di *justus hostis* crea inoltre lo spazio per la neutralità giuridico-internazionale di Stati terzi. Anche ciò contribuisce alla neutralizzazione della giustizia sanguinaria delle guerre di religione e di fazione. La giustizia di guerre condotte sul suolo europeo da *magni homines*, ovvero dalle *personae morales* dello *jus publicum*

*Europaeum*, rappresenta un problema di tipo particolare. In nessun caso essa può essere considerata sul piano del diritto internazionale come problema teologico-morale della colpa. Giuridicamente essa non implica assolutamente più una questione di colpa, ovvero un problema di contenuti morali e soprattutto un problema normativistico della *justa causa*. Ovviamente nel diritto internazionale sono permesse soltanto guerre giuste. Ma la giustizia della guerra ora non consiste più nella concordanza con determinati contenuti di norme teologiche, morali o giuridiche, bensì nella qualità istituzionale e strutturale di entità politiche che si muovono guerra su uno stesso piano e che, malgrado la guerra, non si considerano reciprocamente come traditori e criminali, ma come *justi hostes*. Il diritto di una guerra sta, in altre parole, esclusivamente nella qualità dei belligeranti portatori dello *jus belli*, e tale qualità consiste nel fatto che a muoversi guerra sono dei sovrani aventi eguali diritti.

Anche se la summenzionata analogia tra la guerra interstatale e il duello non deve essere sopravvalutata, essa tuttavia è in buona misura calzante e consente l'apertura di numerose prospettive euristicamente illuminanti. Là dove il duello viene riconosciuto come istituzione, la giustizia di un duello consiste proprio nella netta separazione della *justa causa* dalla forma, dell'astratta norma di giustizia dall'*ordo* concreto. Un duello, in altre parole, non è giusto per il fatto che in esso vince sempre la causa giusta, ma perché nella tutela della forma sono assicurate determinate garanzie: la qualità delle persone duellanti, l'osservanza – che consente la limitazione della lotta – di una determinata procedura, e in particolare il ricorso paritario a testimoni. Il diritto è divenuto qui forma compiutamente istituzionale, consistente nel fatto che uomini d'onore capaci di dare e di richiedere soddisfazione risolvono tra loro nelle forme prescritte un affare d'onore di fronte a testimoni imparziali. Una sfida a duello, un *défi*, non è di conseguenza un'aggressione o un crimine, come non lo è la

dichiarazione di guerra. Lo sfidante non è affatto necessariamente l'aggressore. Così si svolge nella sua forma ideale anche la guerra interstatale del diritto internazionale intraeuropeo, nella quale gli Stati neutrali fungono da testimoni imparziali. *Giusta nel senso del diritto internazionale europeo dell'epoca interstatale è pertanto ogni guerra interstatale che sia condotta da eserciti militarmente organizzati appartenenti a Stati riconosciuti dal diritto internazionale europeo, sul suolo europeo e secondo le regole del diritto bellico europeo (cfr., sotto, pp. 179 sgg.).*